Fondazione Migrantes
ORGANISMO PASTORALE DELLA CEI

Sintesi

[La crisi causata dalla pandemia di Covid-19] per la sua veemenza, gravità ed estensione geografica ha ridimensionato tante altre emergenze umanitarie che affliggono milioni di persone, relegando iniziative e aiuti internazionali, essenziali e urgenti per salvare vite umane, in fondo alle agende politiche nazionali. Ma non è questo il tempo della dimenticanza…
dal Messaggio di Papa Francesco per la GMMR 2020

È ormai il quarto anno consecutivo che la Fondazione Migrantes dedica un rapporto al mondo dei **richiedenti asilo**, dei **rifugiati** e delle **migrazioni forzate**.

Fra 2019 e 2020 si sono visti tutti gli effetti di politiche poco solidali verso questi movimenti di persone, sia nell'Unione Europea che nel nostro Paese, mentre quest'anno la pandemia di Covid-19 ha indotto a **serrare** ancora di più **le frontiere** e ha frapposto, se possibile, ostacoli e difficoltà ancora maggiori a chi si trovava comunque nella situazione di dover lasciare la propria casa e la propria terra. E a giugno, quando sono stati resi pubblici i nuovi dati dell'UNHCR su sfollati e rifugiati nel mondo, si è avuta la conferma di quello che molti temevano, cioè che il loro **numero** non è **mai stato così alto** dopo la Seconda guerra mondiale: quasi **80 milioni** di persone in situazione di "**sradicamento forzato**", fra cui quasi **46 milioni** di **sfollati interni**, mentre i rimanenti, **rifugiati e richiedenti asilo**, continuavano a trovarsi soprattutto nei **Paesi vicini** alle stesse zone di conflitto o di forti tensioni da cui erano fuggiti.

Quest'anno **Papa Francesco** ha dedicato il suo ***Messaggio*** per la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato (GMMR) agli **sfollati interni**, adottando già nel titolo un'immagine

Raffaele Iaria
Fondazione Migrantes – Ufficio Stampa
Via Aurelia, 796 - 00165 Roma
Tel. 06.66179039 – Mobile 339.2960811
E-mail: r.iaria@migrantes.it

forte e severa, *Come Gesù Cristo costretti a fuggire*. E all'interno del testo ha richiamato l'attenzione su sei coppie di «verbi-azione»: ***conoscere per comprendere, coinvolgere per promuovere, collaborare per costruire, farsi prossimo per servire, riconciliarsi per ascoltare, crescere per condividere***. Sono queste le sollecitazioni che hanno accompagnato la redazione del *Report* su *Il diritto d'asilo* per l'edizione 2020.

Il volume, come negli anni scorsi, è curato da un'*équipe* di autori che, oltre ad essere studiosi di questi temi, accompagnano da anni, direttamente e concretamente, richiedenti asilo e rifugiati nei loro percorsi nel nostro Paese, e si articola in **12 contributi** scanditi in **cinque parti**: "**Con lo sguardo rivolto all'Europa**", "**Tra l'Europa e l'Italia**", "**Guardando all'Italia**", "**Approfondimento: la rotta balcanica**" e, novità preziosa di quest'anno, un "**Approfondimento teologico**" sul principio di destinazione universale dei beni per un approccio integrale alle migrazioni.

Infine, come l'anno scorso, le prime quattro parti sono accompagnate da altrettante selezioni di **dati statistici** sulle migrazioni forzate e il diritto d'asilo nel **mondo**, in **Europa**, in **Italia** e lungo la **rotta balcanica**. A corredo della prima parte, fra l'altro, un **focus** di tabelle, grafici, schede e cartine è dedicato agli **sfollati interni**.

Ancora una volta, l'augurio è che *Il diritto d'asilo - Report 2020* possa aiutarci tutti a costruire **un sapere più fondato** rispetto a chi è in fuga e arriva a chiedere protezione nel nostro continente e nel nostro Paese. E che possa aiutarci a **restare "umani"**, a essere concretamente vicini a chi è più in difficoltà, per non dover più dire, come ci si è trovati obbligati a fare nel sottotitolo del volume, *«Costretti a fuggire… ancora respinti».*

Prima parte - Con lo sguardo rivolto all'Europa

2019-2020: le persone in fuga nel mondo aumentano, ma quelle che trovano protezione in Europa e in Italia sono sempre meno

Che cosa costringe un numero sempre più elevato di persone nel mondo a lasciare le proprie case e i propri Paesi d'origine? Quali sono **le rotte** che le persone in fuga percorrono per cercare protezione nei confini dell'Unione Europea e in Italia?

Sono le prime questioni a cui il *Report 2020* intende rispondere, dati aggiornati e fatti alla mano. Per essere poi costretto a richiamare l'attenzione su una constatazione preoccupante: una **domanda globale di protezione in crescita** per guerre, crisi, violazioni dei diritti, disuguaglianze economiche, mancato accesso al cibo o all'acqua, *land grabbing*, desertificazione, disastri ambientali e attacchi terroristici **trova sempre meno risposte** nell'Unione Europea e in Italia, così come continuano ad essere troppo poche le persone che riescono ad attraversare questi confini attraverso canali legali sicuri. Mentre la pandemia di Covid-19 che

Raffaele Iaria
Fondazione Migrantes – Ufficio Stampa
Via Aurelia, 796 - 00165 Roma
Tel. 06.66179039 – Mobile 339.2960811
E-mail: r.iaria@migrantes.it

ha colpito e sta continuando a colpire tutto il mondo non ha portato, per ora, una maggiore solidarietà, ma perlopiù inasprimenti nella chiusura delle frontiere.

Anche nel nuovo progetto di "**Patto europeo per la migrazione e l'asilo**", uno dei pochi obiettivi condivisi (al di là delle dichiarazioni di principio) non è tanto proteggere le persone costrette a fuggire o agire sulle cause che le obbligano alla partenza, ma farne entrare nel continente (e nel nostro Paese) il minor numero possibile.

Sbarchi e porti chiusi, tra Covid-19 e la pavida solidarietà in Unione europea

La situazione dei migranti che giungono in Europa via mare attraverso il Mediterraneo centrale e le risposte di alcuni governi dell'Unione Europea (soprattutto **Italia e Malta**) nel corso del 2020 hanno messo in evidenza come la pandemia di Covid-19, una dura prova per tanti Paesi e per i loro cittadini, abbia fornito allo stesso tempo anche i **pretesti** per una serie di **misure "difensive"** in quest'area. In queste pagine, anche uno sguardo alla recente proposta della Commissione Europea per un "Nuovo Patto per la migrazione e l'asilo" presentata nel settembre 2020.

"Exodus", in ascolto della Libia

Sono centinaia i messaggi vocali ricevuti via WhatsApp dai migranti in Libia a partire dall'estate del 2018. Attraverso un metodo basato sulla geo-localizzazione, il progetto "Exodus-Fuga dalla Libia" si mette in contatto con chi si collega a Internet dal suolo libico. Dati alla mano, si può affermare che ogni anno **uno su 140** tra i "migranti" in Libia **raggiunge l'Europa** via mare, e solo **due su 140 sono respinti**. Gli altri **137 al mare nemmeno ci arrivano**. Nei **centri di detenzione governativi**, sempre in proporzione, sono trattenuti altri **due** "migranti" su **140**. Tutti **gli altri** sono in balia di un'impunità diffusa che li assoggetta a **lavoro forzato non retribuito** da parte di chiunque, in Libia, abbia un'arma in mano.

"Exodus-Fuga dalla Libia" dà la parola a questi *altri*. I loro racconti non sono solo la denuncia di persone direttamente coinvolte negli eventi (pertanto una fonte primaria, **testimoni oculari**), perché vi si fa largo anche un'inedita capacità di analisi. Le loro storie mettono in discussione il significato stesso della parola "migrante": da *viaggiatori in migrazione* a prigionieri di un *eterno presente* di schiavitù e sfruttamento.

I numeri/1

La pandemia di Covid-19 e la protezione internazionale

Con l'Europa già alle prese con la "seconda ondata" della pandemia di COVID-19, il mondo è entrato nell'autunno 2020 in una situazione preoccupante per richiedenti asilo e rifugiati in cerca di un Paese sicuro. A fine settembre, solo **24 Paesi** risultano **senza restrizioni all'ingresso** correlate al Covid-19. In **77 Paesi** si applicano restrizioni all'accesso, sia pure con **eccezioni per i richiedenti asilo**: nell'elenco si trovano quasi tutti gli **Stati europei**, compresa l'Italia. In **72 Paesi** l'accesso è

Raffaele Iaria
Fondazione Migrantes – Ufficio Stampa
Via Aurelia, 796 - 00165 Roma
Tel. 06.66179039 – Mobile 339.2960811
E-mail: r.iaria@migrantes.it

invece **negato**: in quest'area gli **Stati Uniti**, l'**America Latina** e la **Russia**. Su **22 Paesi**, infine, **non si hanno informazioni**. Alla fine di maggio 2020 i Paesi con restrizioni all'accesso senza eccezioni per i richiedenti asilo sono arrivati a **100.**
La pandemia ha messo a dura prova persino i sistemi sanitari dei Paesi più avanzati. Ma fra i **Paesi che ospitano più rifugiati e/o sfollati e/o venezuelani dispersi all'estero**, sono soltanto due quelli che, già in una situazione "normale", dispongono di **posti letto ospedalieri** sopra lo "standard umanitario" di 18 posti ogni 10.000 abitanti: la **Germania** (80 posti letto) e la **Turchia** (28,5). Tutti gli altri, **Colombia, Pakistan, Uganda, Siria, RDC** (Repubblica Democratica del Congo), **Yemen** e **Somalia** si trovano al di sotto. E anche nel "gigante" **Nigeria** (con 2.200.000 sfollati nei suoi confini) i posti letto ogni 10.000 abitanti sono appena 5.
In **Yemen**, circa 30 milioni di abitanti, quarto Paese al mondo per sfollati interni (oltre 3.600.000 a fine 2019) ma anche con una popolazione straniera rifugiata di 269.000 persone nei suoi confini (più dell'Italia), la **guerra civile e regionale** che negli ultimi cinque anni ha messo in ginocchio il Paese ha **decimato i servizi sanitari**. Fra le conseguenze, la stima di **un milione di casi** di persone colpite dal Covid-19 (contro i 2.000 ufficiali) a metà settembre 2020, con un tasso di mortalità elevatissimo, pari al 30%.
Sono solo **11.893** i rifugiati in condizione di vulnerabilità che fra gennaio e agosto 2020, a cavallo della "prima ondata" della pandemia, sono potuti partire in **reinsediamento** (*resettlement*) da precari Paesi di primo asilo. Nello stesso periodo del 2019 erano stati 44.527, quasi quattro volte tanti (dati riferiti ai programmi UNHCR).

Fonte: elaborazione Fondazione Migrantes su dati UNHCR, OMS, ONU ed EASO.

Lo sradicamento forzato nel mondo: numeri e fatti-chiave

Il **rapporto** fra **popolazione in situazione di sradicamento forzato** (**79,5** milioni di persone fra rifugiati all'estero, sfollati interni e richiedenti asilo oltre a 3,6 milioni di venezuelani dispersi all'estero senza status definito) e **popolazione globale** a fine 2019 è pari a un abitante su 97: in pratica, **un abitante del mondo su 100**. Nel 2010 si trattava "solo" di un abitante su 159.
Nella sezione "I numeri/1" la scheda "**Da che cosa si fugge nel mondo**" documenta **9 motivi di sradicamento**: **guerre conflitti e insicurezza** (alimentati da un colossale mercato degli armamenti), **povertà** multidimensionale, **fame**, mancanza di accesso all'**acqua potabile**, **schiavitù e traffico** di persone, **persecuzione religiosa**, criminalizzazione dell'**orientamento sessuale**, **cambiamento climatico** e **repressione della libertà di opinione** (esemplificata dall'"indicatore" della libertà di stampa).
Sono **12** le **crisi principali** che hanno causato/accompagnato l'*escalation* di sradicamento forzato nell'ultimo decennio: la guerra di **Siria**, la crisi del **Sud Sudan** dopo l'indipendenza, la guerra "a bassa intensità" in **Ucraina**, le "emergenze" rifugiati e migranti nel **Mediterraneo**, il flusso di rifugiati apolidi dal **Mianmar** al Bangladesh, l'esodo di **venezuelani** in America Latina e nei Caraibi, le crisi da conflitto e cambiamento climatico nel **Sahel**, i conflitti e l'insicurezza in **Afghanistan, Irak, Libia e Somalia**, il conflitto nella **Repubblica Centrafricana**, lo sradicamento interno in **Etiopia**, i nuovi conflitti e la violenza diffusa in **RDC**, la crisi umanitaria e lo sradicamento in **Yemen**.

Raffaele Iaria
Fondazione Migrantes – Ufficio Stampa
Via Aurelia, 796 - 00165 Roma
Tel. 06.66179039 – Mobile 339.2960811
E-mail: r.iaria@migrantes.it

Fondazione Migrantes
ORGANISMO PASTORALE DELLA CEI

Sono **107.800** i **rifugiati reinsediati** in 26 Stati del mondo da precari Paesi di primo asilo nel 2019, con o senza l'assistenza dell'UNHCR, l'agenzia ONU per i rifugiati. L'UNHCR però stima che i rifugiati che ne avevano bisogno e diritto nell'anno fossero **1.428.000** (e oggi **1.440.000**).

Fonte: elaborazione Fondazione Migrantes su dati UNHCR, Institute for Economics and Peace, SIPRI, UNDP, FAO, OMS, OIL, ACS, ILGA e Reporters sans Frontières.

Focus sfollati interni, fra conflitti e violenze, disastri e *climate change* (nel Sud del mondo ma anche in Europa e in Nordamerica)	
50,8 milioni	È il **totale** delle persone nella condizione di sfollati interni nel mondo a **fine 2019**: 45,7 milioni per conflitti o violenze (il peggior dato di sempre) e 5,1 per disastri ambientali (è la **prima volta** che si offre una stima per quest'ultimo indicatore).
8,5	I milioni di nuovi sfollati prodotti nel solo 2019 da **conflitti e violenze**.
24,9	I milioni di nuovi sfollati prodotti nel solo 2019 da **disastri ambientali**.
23,9	I milioni di nuovi sfollati prodotti nel 2019 da **disastri ambientali legati a eventi meteorologici** (cicloni, uragani, tifoni e altri tipi di tempeste, inondazioni, incendi boschivi, siccità, smottamenti e temperature estreme). È l'indicatore oggi più affidabile per quantificare, almeno parzialmente, il fenomeno dei "**migranti ambientali**" da cambiamento climatico.
39%	La percentuale di nuovi sfollati, rispetto al totale globale, che i disastri ambientali hanno prodotto durante il 2019 nella macro-regione **Asia orientale e Pacifico**, soprattutto nelle **Filippine** (4,1 milioni) e in **Cina** (4 milioni).
38%	La percentuale di nuovi sfollati, sempre rispetto al totale globale, che i disastri ambientali hanno prodotto nella macro-regione **Asia meridionale**, soprattutto in **India** (5 milioni, il Paese con il numero più elevato al mondo) e in **Bangladesh** (4,1 milioni).
916.000	I nuovi sfollati da disastri ambientali registrati negli **Stati Uniti**: sono il 5° Paese per numerosità su scala globale).
101.000	I nuovi sfollati da disastri ambientali registrati fra Europa, Russia e Asia centrale. Per quanto riguarda l'Europa, 33.000 in **Albania**, 23.000 in **Spagna**, 12.000 in **Russia**, altrettanti nel **Regno Unito** e 6.200 in **Francia.**
700.000	Gli abitanti del **Sahel** colpiti dalle devastanti inondazioni di agosto e settembre 2020 fra **Niger, Burkina Faso, Ciad e Mali**. Nel Sahel, già segnato da conflitti e dalla presenza di oltre 3,5 milioni di sfollati, rifugiati, richiedenti asilo, sfollati rientrati e rifugiati rientrati, il cambiamento climatico ha reso le inondazioni, le siccità e le tempeste di sabbia sempre più intense.

Fonte: elaborazione Fondazione Migrantes su dati IDMC e UNHCR.

Frontiere e asilo in Europa

Raffaele Iaria
Fondazione Migrantes – Ufficio Stampa
Via Aurelia, 796 - 00165 Roma
Tel. 06.66179039 – Mobile 339.2960811
E-mail: r.iaria@migrantes.it

Fondazione Migrantes
ORGANISMO PASTORALE DELLA CEI

Sono circa **72.500**, secondo dati provvisori, gli **attraversamenti "irregolari"** di migranti e rifugiati registrati alle **frontiere esterne dell'Unione Europea** fra gennaio e settembre 2020: il **21%** in meno rispetto allo stesso periodo 2019. Fra le "rotte" d'ingresso principali sono in aumento solo quella del **Mediterraneo centrale** e quella dei **Balcani occidentali**, sia pure con **cifre incomparabilmente inferiori** rispetto al **2015** dell'"emergenza migranti" europea. Peraltro, negli ultimi mesi nell'Atlantico si sono moltiplicati gli arrivi nelle **Canarie**, territorio spagnolo, circostanza che nei primi giorni di novembre ha portato il totale 2020 degli arrivi via mare nel Paese iberico a 30 mila, contro i 24 mila del periodo gennaio-novembre 2019. Le rotte migratorie mediterranee e interne all'Europa, sempre fra gennaio e settembre hanno contato **672 morti/dispersi in mare** e (un dato spesso dimenticato) **76** in percorsi **via terra**. Per entrambe le cifre si tratta di stime minime, in difetto.
Sono circa **53.700** gli **arrivi di rifugiati e migranti** in Europa lungo le **rotte del Mediterraneo** registrati nel 2020 (periodo gennaio-settembre, dato che comprende gli arrivi via terra a Ceuta e Melilla ma non i 2.300 arrivi via terra in Grecia). Prosegue il trend di **drastica diminuzione** dopo l'"emergenza migranti" europea del 2015: 1.024.000 arrivi in tutto il '15, 370.000 nel '16, 180.000 nel '17, 126.000 nel '18 e 115.000 nel '19. Tuttavia rispetto al 2019 rimane pressoché costante l'incidenza di **morti e dispersi** in rapporto ai "**tentativi di traversata**": quasi **un morto/disperso ogni 100 tentativi**. Ma l'incidenza di vite umane perdute cresce ancora se la si confronta con i rifugiati e migranti che **riescono ad arrivare** sulle coste europee: **1,3 morti/dispersi ogni 100 arrivi**.
Nel 2020, sulle **richieste d'asilo** nell'Unione Europea (**196.620** mila quelle presentate per la prima volta fra gennaio e giugno, - 31% rispetto allo stesso periodo 2019) hanno pesato le restrizioni e i *lockdown* per la pandemia di Covid-19 in primavera. Al contrario, sia **gennaio** che **febbraio** avevano registrato un numero di richiedenti superiore a quello del dicembre 2019.
Nel 2019 l'**UE** a 27 Paesi (Eurostat, che ha elaborato questi dati nel 2020, considera già fuori dell'Unione il Regno Unito) ha registrato **612.685 richiedenti asilo** per la prima volta (+ 12% rispetto al 2018; 676.250 i richiedenti totali). Per numero assoluto l'**Italia** è quinta dopo **Germania, Francia, Spagna** e **Grecia**. Ma le posizioni nazionali variano di molto se si considerano i richiedenti asilo **in rapporto agli abitanti**: qui il primato è di **Cipro** (14.495 per milione), seguita da **Malta** (8.108), **Grecia** (6.985) e **Lussemburgo** (3.585). L'**Italia**, con 580 richiedenti per milione di abitanti, si colloca ben al di sotto della media europea di 1.371 per milione.
I principali **Paesi d'origine** delle persone che nel 2019 sono riuscite a **chiedere asilo nell'UE** sono la **Siria** (circa 74.000), l'**Afghanistan** (53.000), il **Venezuela** (45.000), la **Colombia** (32.000) e l'**Iraq** (27.000). L'ultimo anno ha a visto in forte aumento i richiedenti asilo **venezuelani** e **colombiani** rispetto al biennio precedente.
Nel 2019 l'**UE** ha **garantito protezione** a **295.785 persone** (riconoscimento dello status di rifugiato o della protezione sussidiaria o di quella umanitaria). Ma le percentuali di riconoscimento di uno dei tre benefici sul totale dei richiedenti esaminati sono rimaste molto basse: il **38%** in sede di **"prima istanza"** e il **31%** in **"istanza finale"** su ricorso (dati significativi, quelli dell'"istanza finale", ma spesso **trascurati**; l'Italia fra l'altro non è ancora in grado di quantificare in modo attendibile e ufficiale questo indicatore). Il tasso di riconoscimento italiano in prima istanza è ancora al di sotto della media europea: **appena 20%** sul totale degli esaminati.

Raffaele Iaria
Fondazione Migrantes – Ufficio Stampa
Via Aurelia, 796 - 00165 Roma
Tel. 06.66179039 – Mobile 339.2960811
E-mail: r.iaria@migrantes.it

Sono circa **26.300** i **trasferimenti** di richiedenti asilo effettuati a norma del regolamento UE "**Dublino III**" nel 2019 fra i vari Paesi membri/associati (- 7% rispetto al 2018): **8.423** sono stati effettuati dalla sola **Germania** e ben **5.979** sono stati effettuati veso la sola **Italia**. Nel *Report 2020* una **scheda** è dedicata al tema "**Regolamento Dublino III: i numeri e l'inefficienza**".
Sempre nel 2019, **sono 26.855** i rifugiati accolti in **reinsediamento** nell'UE da precari Paesi di primo asilo: in questa "classifica" prevalgono come Paesi ospitanti il **Regno Unito** (5.610 rifugiati reinsediati), la **Francia** (5.600), la **Svezia** (4.955), la **Germania** (4.890) e l'**Olanda** (1.875). Secondo questi dati Eurostat, l'**Italia** è a quota 1.355.

Fonte: elaborazione Fondazione Migrantes su dati Frontex, OIM, Eurostat e AIDA.

Seconda parte - Tra l'Europa e l'Italia

Amore fuorilegge: Ayaan e Nimco, che vinsero la rivoluzione

Negli ultimi cinque anni sono **entrati** irregolarmente nel territorio dell'**Unione Europea** circa **due milioni** di persone, gran parte delle quali in fuga da Paesi coinvolti in conflitti interni o internazionali. Il numero di quanti non sono riusciti a completare il viaggio e la sofferenza di chi ce l'ha fatta sono enormi, come la responsabilità di chi ne ostacola il movimento.

Nello stesso periodo gli **arrivi** attraverso una forma di **ammissione umanitaria** sono stati circa **100 mila**, appena **il 5%**. Pochi ma significativi, perché incarnano la speranza di un'alternativa. Ciascun ingresso autorizzato per motivi umanitari è un atto di eccezione, e di opposizione, alla regola proibizionista. Un **gesto di "dissenso"** per riaffermare la dignità dell'essere umano. Come la **vicenda di Nimco e Ayaan**, mamma e bambina somale capaci di ribellarsi all'integralismo di Al Shabaab e alla politica dei confini chiusi. La loro disobbedienza, culminata nel rilascio di un visto di ingresso per motivi umanitari, è la storia di una rivoluzione vinta contro le istituzioni e contro l'ostinata difesa della sovranità territoriale.

I numeri/2

Minori e protezione in Italia

Sono **2.329** I nuovi minori stranieri non accompagnati (**MSNA**) segnalati in territorio italiano nel primo semestre 2020 (erano stati 6.251 in tutto il 2019). Sono arrivati soprattutto da Bangladesh, Egitto, Albania, Afghanistan e Tunisia. La principale regione d'arrivo è la **Sicilia** (33% del totale), ma seguono due regioni "privilegiate" per gli arrivi via terra sulla "**rotta balcanica**": **Friuli-Venezia Giulia** (17%) e **Lombardia** (13%).
I MSNA che si sono **allontanati dall'accoglienza**, sempre nel primo semestre 2020, sono **706**, sono soprattutto afghani, tunisini, egiziani, ivoriani e marocchini. Uno su cinque erano bambini o ragazzi di 7-15 anni.

Raffaele Iaria
Fondazione Migrantes – Ufficio Stampa
Via Aurelia, 796 - 00165 Roma
Tel. 06.66179039 – Mobile 339.2960811
E-mail: r.iaria@migrantes.it

5.016 i MSNA **in accoglienza** in Italia al 30 giugno 2020. Fra loro, 533 si trovano in strutture di **prima accoglienza.** Sono 4.199 invece i minori ospiti in strutture di **seconda accoglienza** (progetti SPRAR-SIPROIMI; strutture di seconda accoglienza FAMI; strutture di secondo livello accreditate/autorizzate da Comuni o Regioni). Infine, **284** minori sono accolti presso privati.
Sono **856** i **pareri** emessi nel 1° semestre 2020 dalla Direzione generale Immigrazione e politiche di integrazione presso il ministero del Lavoro e delle Politiche sociali ai fini della **conversione del permesso di soggiorno per minore età** in un permesso per motivi di studio, accesso al lavoro, lavoro subordinato o autonomo per i **MSNA** che diventano **maggiorenni**.
Secondo dati provvisori gennaio-luglio **2020**, sono **2.222** i **minori richiedenti asilo** nel nostro Paese. In tutto il **2019** erano stati **6.632**; nello stesso anno ne sono stati **esaminati** 1.588: hanno ottenuto un **riconoscimento** (status di rifugiato, protezione sussidiaria o "speciale") **4 su 10**.
Nel primo semestre **2020** sono stati registrati **156 MSNA richiedenti asilo**. In tutto il **2019** erano stati **659**.

Fonte: elaborazione Fondazione Migrantes su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e Commissione Nazionale Asilo.

Italia: "sbarchi" e asilo

Ancora una volta, nonostante martellanti dichiarazioni politiche circa il "ritorno" di un'ondata di sbarchi "indiscriminati", il 2020 è avviato a concludersi con un totale di **arrivi in Italia** di migranti e rifugiati via mare certamente in crescita rispetto al biennio 2018-2019 dei "porti chiusi" e della "guerra alle ONG", ma comunque a **livelli minimi** rispetto agli anni precedenti: **23.720** gli arrivi nel nostro Paese **a fine settembre 2020**, contro i **132.043** nello stesso periodo del 2016 e i **105.417** del 2017.
A dispetto di luoghi comuni e di "scenari" più o meno disinformati, fra l'estate 2019 e l'estate 2020 la gran parte degli **"sbarchi"** in Italia è avvenuta **in maniera autonoma**. E **meno di un rifugiato/migrante su cinque** è stato soccorso dalle **ONG.** Questi i dati agosto 2019 - luglio 2020: su un totale di **21.618** persone arrivate, **16.347** con sbarchi autonomi e **5.271** soccorse in area SAR (*search and rescue*, ricerca e soccorso), fra cui **4.066** soccorsi da ONG.
La rotta del **Mediterraneo centrale**, cioè quella verso l'Italia e Malta (**25.888 gli arrivi** da gennaio a settembre 2020), continua ad essere **la più pericolosa**. Nel 2019 ha toccato il triste record di quasi **5 morti e dispersi ogni 100 tentativi di trasversata**, ma anche di **8 morti e dispersi** ogni **100 rifugiati e migranti** che **ce l'hanno fatta ad arrivare** sulle coste della Penisola o maltesi. Però anche nel 2020, nelle acque del Mediterraneo centrale si è registrato il **70%** di tutti i **morti e dispersi** stimabili per difetto **nel "M*are nostrum*"**.
Solo fra gennaio e settembre 2020 sono **9.000**, poco meno del dato di tutto il 2019, i rifugiati e migranti intercettati e riportati nell'**inferno di Libia** dalla Guardia costiera "libica". Ogni **tre** rifugiati/migranti che ce la fanno a raggiungere l'Italia o Malta, **uno** viene ri-trascinato in Libia, Paese nelle ultime posizioni dell'"Indice di pace globale". Alle reiterate denunce dell'ONU, dell'UNHCR («la Libia non è un porto sicuro») e di numerose ONG si è aggiunta quella di uno studio del settembre 2020 che ha ascoltato **43 testimoni** di ciò che avviene ai migranti nel Paese, e che ha messo in evidenza, tra l'altro, **nuove forme di abuso** emerse più di recente, «quali il trasferimento di persone

Raffaele Iaria
Fondazione Migrantes – Ufficio Stampa
Via Aurelia, 796 - 00165 Roma
Tel. 06.66179039 – Mobile 339.2960811
E-mail: r.iaria@migrantes.it

sbarcate in Libia in luoghi di detenzione non ufficiali e la loro successiva sparizione, o l'espulsione di **migliaia** di rifugiati e migranti dall'Est del Paese».
Fra agosto 2019 e luglio 2020 gli **"scafisti" arrestati** dalle autorità italiane sono stati **133**, + 11% rispetto ai 120 dell'anno precedente 2018-2019. Ma nel 2017-2018 gli arresti erano stati 209 e nel 2016-2017 536.
In due anni, fra la metà del 2018 e la fine dell'estate 2020, le **situazioni di "stallo" subite da navi** con migranti soccorsi a bordo sono state **61** (monitoraggio ISPI). Dopo **sofferenze, sprechi di tempo e risorse, tensioni** e anche esibizioni di **propaganda politica**, **43 crisi su 61** si sono concluse **in Italia** (fra queste, in due casi ha contribuito alla soluzione anche Malta; le restanti 18 situazioni di stallo sono terminate a Malta, in Spagna o in Tunisia). I 43 casi "italiani" si sono tradotti con lo sbarco nel nostro Paese di **6.003 migranti**, con **accordi** per la **ricollocazione** in altri Paesi UE di circa 1.100.
Nella sezione "I numeri/2", la scheda "La 'fortezza Italia', dati e fatti" oltre al fenomeno delle "navi in stallo" rende conto, in sintesi, dei risultati degli ultimi **studi/ricerche** su altri **tre temi "caldi"**, quello del presunto effetto di ***pull factor*** ("fattore di attrazione" di migranti) indotto dalle **ONG**, quello dei "**respingimenti privatizzati**" e quello dei "**respingimenti per procura**" nelle acque del Mediterraneo centrale.
I **richiedenti asilo** in Italia nel 2020 sono **ai minimi** degli ultimi anni, anche per via del *lockdown* per la "prima ondata" della pandemia di Covid-19, che ha paralizzato per mesi anche le procedure d'asilo: al 30 settembre ne sono stati registrati circa **16.855** (dato provvisorio), due terzi rispetto allo stesso periodo del 2019.
Fra i **10 Paesi d'origine** con il maggior numero di **richiedenti asilo** in Italia nel 2020, **4** presentano un **"indice di pace" molto basso (tre casi) o basso (un caso)**: sono cioè fra i Paesi più insicuri al mondo per guerre e conflitti esterni o interni, militarizzazione, criminalità e violenze. Si tratta di **Pakistan, Nigeria, Venezuela** e **Somalia**.
Fra gli esiti delle richieste d'asilo in Commissione territoriale hanno fatto il loro "esordio statistico"i numeri della **protezione speciale** introdotta dal primo "decreto sicurezza" del 2018, che ha abolito la protezione umanitaria (che era "tradizionalmente", in Italia, il beneficio più concesso). **Numeri molto bassi**, quelli della "speciale": in tutto il 2019 è stata concessa a **616 richiedenti**, meno dell'**1%** di tutti quelli esaminati. E praticamente lo stesso è avvenuto nel **2020**, con **204** concessioni nel periodo gennaio-agosto.
Nei primi otto mesi del **2020** sono stati riconosciuti circa **5.900 benefici fra status di rifugiato, protezione sussidiaria e protezione speciale**: nel complesso, ha ottenuto uno dei tre riconoscimenti appena **1 richiedente asilo su 5**.
Nel **2019** erano stati riconosciuti in totale **19.700 benefici di protezione,** comprendendo anche i «residui» di protezione umanitaria». Ma i **"dinieghi" erano stati 61.600**, praticamente due terzi di tutte le domande di protezione esaminate nell'anno: il **65%**, la **percentuale più elevata** degli ultimi anni. I dinieghi nelle Commissioni territoriali sono uno dei fattori che hanno determinato l'**aumento** degli stranieri in condizione di **irregolarità** in Italia nell'ultimo periodo.
Oltre ai **reinsediamenti** (v. più sopra ne "I numeri/1"), una sottosezione de "I numeri/2" fa il punto sulle soluzioni che, purtroppo ancora gravemente minoritarie e occasionali, consentono **spostamenti sicuri e legali** ai rifugiati e ai richiedenti asilo, senza che questi ultimi debbano rischiare

Raffaele Iaria
Fondazione Migrantes – Ufficio Stampa
Via Aurelia, 796 - 00165 Roma
Tel. 06.66179039 – Mobile 339.2960811
E-mail: r.iaria@migrantes.it

la vita in viaggi irregolari e pericolosi (alimentando fra l'altro, loro malgrado, sia i traffici di persone, sia onerose e caotiche "emergenze" alle frontiere dell'Unione Europea). I **corridoi umanitari** promossi dal privato sociale e dalle Chiese in collaborazione con i governi hanno permesso di accogliere in **Europa** a partire dal 2016 quasi **3.100 rifugiati**, di cui **2.500** solo in **Italia**. E dalla *Dichiarazione di Malta del* 23 settembre 2019 fino alla metà di agosto 2020, 11 Paesi dell'UE hanno accolto in **ricollocazione** dall'Italia **689 richiedenti asilo**.

Fonte: elaborazione Fondazione Migrantes su dati Ministero dell'Interno, OIM, UNHCR, Amnesty International, ISPI, studi e indagini vari citati in apparato e Comunità di Sant'Egidio.

Terza parte - Guardando all'Italia

(Dis)fare accoglienza: attori e contesti alla prova dei "decreti sicurezza"

Che cosa hanno significato i **"decreti sicurezza"** per il **sistema di accoglienza italiano**? Che cosa è cambiato concretamente per **operatori e beneficiari** nei CAS e nella transizione da SPRAR a SIPROIMI? Che sfide hanno dovuto affrontare i territori e gli enti gestori? Si è misurata con queste domande una **ricerca** attraverso l'Italia delle città di medie dimensioni e dei piccoli centri.

In una prima parte il *report* di ricerca colloca i "**decreti sicurezza**" in una visione di ampio respiro, delineandone gli **aspetti più rilevanti per l'accoglienza**. Nella seconda parte si "viaggia" dal Sud al Nord della penisola per cercare risposte alle domande da cui muove l'indagine: dal **Salento** alle valli di **Irpinia e Sannio**, dalla valle di **Comino** a **Pistoia** con la **Valdinievole**, da Ivrea con il **Canavese** fino a **Trieste**. Mentre in conclusione si propone una lettura trasversale dei **cambiamenti** avvenuti ***dentro*** e ***fuori*** l'accoglienza, mettendo a fuoco alcuni nodi critici e le principali sfide affrontate non solo da beneficiari, operatori ed enti gestori, ma anche dai territori.

Protetti o sanati? La condizione dei richiedenti asilo tra domande di protezione e regolarizzazione

Con il DL 34 del 2020 il Governo ha adottato un **provvedimento di emersione** e sanatoria rivolto ai cittadini stranieri irregolari. La regolarizzazione, varata con gli obiettivi dichiarati di far fronte all'**emergenza sanitaria** con un maggiore controllo delle presenze sul territorio e di **garantire manodopera** alle imprese agricole che ne sarebbero rimaste prive durante l'epidemia di Covid-19, ha influito in modo consistente sulla condizione di molti richiedenti protezione internazionale presenti nel nostro Paese e ancora in attesa di una risposta definitiva alla loro domanda di asilo.

La procedura di regolarizzazione non era e non è, infatti, preclusa ai richiedenti asilo, ai quali viene tuttavia richiesto di **rinunciare alla propria domanda** di protezione e, con essa,

Raffaele Iaria
Fondazione Migrantes – Ufficio Stampa
Via Aurelia, 796 - 00165 Roma
Tel. 06.66179039 – Mobile 339.2960811
E-mail: r.iaria@migrantes.it

alle misure di accoglienza e di integrazione sociale a loro specificamente indirizzate, nonché all'aspettativa di ottenere in Italia non solo la concessione di un provvisorio titolo di soggiorno, ma il riconoscimento del diritto alla protezione e alla tutela della propria persona e dignità.

L'interferenza tra procedura di asilo e la recente regolarizzazione è quindi un'occasione per riflettere sul **significato del riconoscimento dell'asilo** al cittadino straniero che lo richiede, sul contenuto di questo diritto e sul fatto che non è riconducibile a una mera tolleranza del soggiorno sul territorio nazionale di chi ne ha chiesto il riconoscimento.

L'accoglienza ai tempi del coronavirus

Nel contesto dell'emergenza Covid-19 in Italia si è diffusa la retorica dei "migranti untori". I **dati scientifici**, tuttavia, dimostrano come il contributo dei migranti ai contagi sia in realtà **minimale**. Piuttosto, dovrebbero destare preoccupazione i modi con cui viene effettuata la quarantena, in centri di prima accoglienza o in *hotspot* gravemente sovraffollati, o sulle "**navi quarantena**" o addirittura su "**pullman quarantena**". I migranti, inoltre, sono **di fatto trattenuti**, diversamente da quanto previsto per i cittadini italiani e senza le garanzie previste dall'art. 13 della Costituzione.

Per quanto riguarda poi l'accoglienza dei migranti già presenti sul territorio nazionale, si riscontrano prassi estremamente diversificate: ad esempio, per l'inserimento di nuovi ospiti nelle strutture d'accoglienza alcuni enti richiedono il tampone negativo e la quarantena, mentre all'estremo opposto alcuni prevedono solo il *triage*. In **mancanza di chiare linee guida** e procedure a livello nazionale e locale, gli enti gestori di strutture di accoglienza si sono trovati di fatto a doversi organizzare da soli, con soluzioni "fai da te".

Una parte rilevante dei centri di accoglienza non ha le caratteristiche strutturali e organizzative per consentire la quarantena e l'isolamento fiduciario, che dunque dovrebbero essere effettuati in strutture esterne. Ad oggi, tuttavia, **non vi sono sufficienti strutture per i casi positivi** e soprattutto per i casi sospetti che non possono restare in isolamento presso il centro in cui sono ospitati. Di conseguenza, i casi sospetti e addirittura i casi positivi non di rado restano in centri d'accoglienza che non riescono a garantire l'isolamento, con il forte rischio che decine di altri ospiti ed operatori vengano contagiati, soprattutto nei grandi centri caratterizzati da una forte promiscuità.

In pochissime città, inoltre, sono state istituite strutture "ponte": molti Comuni e Prefetture hanno sospeso gli inserimenti in accoglienza, con la conseguenza che molti migranti, incluse persone in condizioni estremamente vulnerabili, sono stati **abbandonati per strada**, con conseguenti rischi per la salute degli interessati e gravi ricadute in termini di salute pubblica.

Malgrado tutte le difficoltà, il numero di **casi positivi** riscontrati nei centri d'accoglienza è stato **basso**. Essenziali nel favorire la prevenzione sono state, oltre alla

Raffaele Iaria
Fondazione Migrantes – Ufficio Stampa
Via Aurelia, 796 - 00165 Roma
Tel. 06.66179039 – Mobile 339.2960811
E-mail: r.iaria@migrantes.it

riorganizzazione degli spazi e alle misure igieniche, anche **l'informazione e la sensibilizzazione** degli ospiti. Focolai di dimensioni significative sono scoppiati soprattutto in **grandi CAS** o in strutture per senza dimora, ad ulteriore conferma della necessità di riformare il sistema d'accoglienza a favore dell'accoglienza diffusa.

È così urgente affrontare la **"seconda ondata"** dell'epidemia tenendo conto delle criticità emerse e valorizzando le esperienze positive realizzate.

Rifugiati-cittadini? Partecipazione e responsabilità durante il Covid. E oltre

Un'analisi che assume come punto di osservazione il vissuto in prima persona dei rifugiati e la loro esperienza di "**cittadinanza pratica**": al di là, infatti, del riconoscimento dello *status* e della cittadinanza formale, in molti casi i rifugiati esprimono atteggiamenti pro-sociali, di partecipazione e responsabilità, che superano la fredda strumentalità e le **aspettative di "restituzione"** sollecitate da alcune componenti della società ricevente. Le forme di **partecipazione attiva**, di **volontariato**, di **attivismo** in favore di altri (anche sconosciuti e al di fuori della propria comunità nazionale) sono molto diffuse e articolate, oltre che ben diverse dal "*volontariato coatto*" a cui, negli ultimi anni, sono stati sottoposti molti richiedenti asilo perché "dimostrassero" un buon comportamento e gratitudine, praticando così un pericoloso scivolamento dal diritto al merito.

Tali atteggiamenti di genuina generosità e di contributo alla coesione sociale si sono resi particolarmente evidenti nel **periodo del *lockdown*** e dell'emergenza sanitaria connessa alla pandemia di Covid-19: anche in questo caso nella grande maggioranza dei casi i rifugiati – in particolare quelli ospitati nei progetti di accoglienza diffusa – hanno manifestato un grande senso di responsabilità e si sono **mobilitati spontaneamente** e in collaborazione con gli enti di riferimento per portare solidarietà e vicinanza alla popolazione colpita dal virus e a chi ha più sofferto l'isolamento, l'impoverimento e la perdita di legami sociali.

I numeri/3

Un'accoglienza ai minimi (con succursali *offshore*)

A fine settembre **2020** il totale di **migranti, richiedenti asilo e rifugiati** nei **servizi di accoglienza** italiani, circa **82.100** persone, ha toccato il **minimo dell'ultimo periodo**: per trovare un valore più basso occorre risalire al 2014 (66.066 persone accolte a fine anno), subito prima della grande "emergenza migranti" europea del 2015. Rispetto al valore massimo di fine **2017** (quasi **184.000** persone), oggi l'accoglienza si è più che **dimezzata**.
Quelli che dovevano essere i centri di accoglienza "straordinaria" (**CAS**) sono rimasti il tipo di struttura di gran lunga più adoperato: nell'autunno del 2019 accoglievano quasi **70.000** persone, contro le appena **25.000** nei progetti della rete di enti locali del **SIPROIMI** (l'ex **SPRAR**).
In contrazione anche le dimensioni della rete del **SIPROIMI**: dagli **877 progetti** con quasi 27.000 ospiti di fine '18 ai **795 progetti** con **24.000 ospiti** di oggi (luglio 2020). La rete, sembra, continua a coinvolgere circa 1.800 Comuni (come titolari di progetto o anche solo come sede di una struttura),

Raffaele Iaria
Fondazione Migrantes – Ufficio Stampa
Via Aurelia, 796 - 00165 Roma
Tel. 06.66179039 – Mobile 339.2960811
E-mail: r.iaria@migrantes.it

meno di un quarto del totale nazionale. Ma in un solo anno, fra l'estate 2019 e l'estate 2020, ha **perso una trentina** di enti titolari.
Fra i "luoghi di accoglienza" nel 2020 si potrebbero anche inserire le discusse **navi quarantena** anti-Covid-19 per i migranti. Verso la fine di settembre erano già **cinque**, con oltre **2.200 migranti** a bordo.
Il progetto europeo "National Integration Evaluation Mechanism" (NIEM), che per l'Italia vede fra i suoi partner l'ISMU, ha valutato l'**integrazione dei beneficiari di protezione internazionale** in 14 Paesi UE, fra cui il nostro. Ne emerge che in Europa «i rifugiati sperimentano di rado condizioni pienamente favorevoli alla loro integrazione. Pochi Paesi agiscono, alcuni perdono posizioni, la maggior parte rimane inattiva». Alcuni Paesi nel periodo 2017-2019 hanno registrato un netto **miglioramento** (**Francia, Lituania, Lettonia** e **Slovenia**). Purtroppo l'**Italia**, che non ha registrato miglioramenti in nessuna delle **12 dimensioni** considerate dallo studio, è **peggiorata in 3**: "permessi di soggiorno", "ricongiungimenti" e "cittadinanza".
Gli immigrati in situazione di **irregolarità** in Italia: l'ISMU ne stima **562.000** a fine 2019 (dato in **crescita continua** dal 2014). L'ISPI, invece, ha stimato il numero di "**nuovi irregolari**" prodotti dal primo "decreto sicurezza" del 2018: oltre **37.000 persone** fino al luglio 2020; se li si somma ai nuovi "irregolari" che si sarebbero comunque prodotti in Italia anche se il decreto non fosse stato emesso, circa **82.000**, si ottiene un totale di quasi **120.000** persone.

Fonte: elaborazione Fondazione Migrantes su dati Ministero dell'Interno, SIPROIMI, Progetto NIEM, ISMU e ISPI.

Quarta parte - Approfondimento: la rotta balcanica

Un sistema di violenza nel cuore dell'Europa

Questa analisi sulla situazione dei diversi Paesi dell'area balcanica (sia UE che non UE) in relazione ai flussi di migranti che la attraversano evidenzia in primo luogo come, pur nella forte diversità delle situazioni, l'intera area sia caratterizzata da un **approccio oltremodo ostile** verso i migranti nel complesso e i rifugiati in particolare. In nessun Paese non UE dell'area è infatti strutturato un effettivo sistema di protezione per i rifugiati. Il modello adottato è, ovunque, quello dei **campi di confinamento**, con gravissime conseguenze sulla vita di decine di migliaia di persone, compresi i minori.

Nei paesi UE quali **Grecia**, **Bulgaria**, **Croazia** e **Slovenia** la situazione presenta forti ed inquietanti analogie con quella dei paesi non UE: ciò riguarda sia l'utilizzo di procedure orientate a una radicale chiusura e a un uso spregiudicato di alcune delle più **discutibili nozioni giuridiche** presenti nel diritto dell'Unione allo scopo di ridurre il più possibile il numero delle domande di asilo, sia il ricorso al modello dei campi di confinamento.

Raffaele Iaria
Fondazione Migrantes – Ufficio Stampa
Via Aurelia, 796 - 00165 Roma
Tel. 06.66179039 – Mobile 339.2960811
E-mail: r.iaria@migrantes.it

Dunque, la strategia condivisa di fatto tra tutti i Paesi dell'area è quella di scoraggiare ogni forma di insediamento dei rifugiati, accentuando ulteriormente la comprensibile scelta degli stessi di percepire l'intera area (e anche i Paesi UE) solo come **luoghi di transito**.

L'analisi mette poi in luce l'esistenza di **massicce prassi di respingimento** dai Paesi UE verso quelli non UE, attuate in modo estremamente violento e ricorrendo a procedure interamente ***extra legem***. In particolare, viene esaminata la **catena** delle cosiddette **riammissioni** che coinvolge da tempo la **Slovenia** e la **Croazia** e che ha come obiettivo quello di impedire ai richiedenti asilo l'accesso al territorio dell'Unione Europea, respingendoli e confinandoli nei Paesi non UE dell'area, in particolare in **Bosnia**.

Con sorpresa, a questa catena che ha l'obiettivo di attuare respingimenti *de facto* si è aggiunta, dalla primavera 2020, l'**Italia**. In relazione a questo inedito scenario vengono esaminati nel dettaglio i **gravi fatti** accaduti tra **maggio e ottobre 2020**: anche se ancora poco nota, si tratta di una delle pagine peggiori della storia recente del nostro Paese.

La rotta balcanica nello snodo della Bosnia-Erzegovina

Un "**saggio-reportage**" su un Paese ancora da costruire, dove la **frammentazione** del potere e delle funzioni finisce, tra l'altro, per influire sulla gestione dell'intero sistema di accoglienza, che risulta ancora oggi insufficiente e dipende quasi del tutto dalle capacità organizzative dell'OIM (Organizzazione internazionale per le migrazioni), a cui è demandata la gestione dei Centri di accoglienza temporanea.

La situazione di maggiore difficoltà si vive al **confine tra Bosnia e Croazia** nelle città di Bihać e Velika Kladuša. Il "gioco", ***"the game"***, come viene chiamato l'attraversamento del difficile confine tra Bosnia e Croazia, è il fine ultimo della carovana che attraversa la Bosnia. **Bihać**, dal canto suo, è una città ancora in cerca di pacificazione dopo il suo recente passato, e questo incide non poco sulla percezione dell'"invasione" di migranti e sulle politiche che si attuano a livello regionale, mentre il *lockdown* per la pandemia di Covid-19 non ha fatto altro che esasperare gli animi. Nei *transit hub*, zone fragili, "interstiziali" e quindi soggette a continui mutamenti, viene esercitata una forte pressione sui *network locali*, spesso impreparati, e vengono a crearsi fenomeni di "iper-visibilità".

Il lavoro di ricerca dell'autore conferma in parte quanto proposto nella riflessione teorica, ma ha portato anche alla luce nuovi motivi di riflessione. In questo panorama sono le nuove generazioni, i **ragazzi** nati subito **dopo la guerra** a tentare nuove strade verso la **riconciliazione** dei migranti di ieri con i migranti di oggi. E ancora una volta è la città di **Tuzla** a distinguersi per la sua **sensibilità** nei confronti di chi fugge dalla miseria e dalle violazioni dei diritti.

Quello che emerge è un quadro di difficile lettura che, aggravato dall'**emergenza Covid-19**, potrebbe divenire sempre più drammatico. **Rotta balcanica** o **rotta europea**? Non si tratta di una questione semantica o di una polemica giornalistica, ma di un interrogativo che

Raffaele Iaria
Fondazione Migrantes – Ufficio Stampa
Via Aurelia, 796 - 00165 Roma
Tel. 06.66179039 – Mobile 339.2960811
E-mail: r.iaria@migrantes.it

va dritto al cuore del problema. Attraverso un'asimmetria di poteri, infatti, l'Unione Europea oggi auto-costruisce la propria identità stigmatizzando la differenza con i Balcani, intesi in questo caso come entità "altre".

Il diritto alla protezione internazionale è naufragato al confine tra Unione Europea e Turchia? Intenzioni e risultati di una politica di esternalizzazione

È dagli anni 2000 che l'Unione Europea affronta il fenomeno migratorio con politiche di esternalizzazione che mirano a ottenere la collaborazione di **Paesi terzi** nel contrastare l'immigrazione irregolare verso l'Europa, lasciando ai medesimi Paesi la **responsabilità** di garantire protezione internazionale a chi ne ha diritto.

Questo saggio approfondisce le strategie di esternalizzazione adottate al confine tra Grecia e Turchia a partire dal 2016 con la firma dell'**Accordo UE-Turchia**, esaminando i termini di quest'Accordo, il particolare **contesto** europeo in cui è nato, il suo impatto sul **sistema di asilo greco**, le **logiche di deterrenza** che lo hanno ispirato, i metodi di **attuazione** e il ruolo dei singoli attori incaricati della sua esecuzione.

Da un lato l'**Unione Europea**, in difficoltà nella gestione del fenomeno perché **carente di coesione interna**, cerca *partner* extra-europei e un fondamento di legalità per le proprie scelte di de-responsabilizzazione. Ma dall'altro, i **migranti** provenienti dalle più svariate aree del mondo, nonostante i rischi e gli ostacoli, **perseverano** nel tentativo di raggiungere l'Europa attraverso il confine turco.

Nel contributo si dà spazio all'analisi giuridica del **diritto europeo, greco e turco** con cui l'Accordo UE-Turchia ha interagito, alla sua applicazione e interpretazione di fatto e al suo **impatto sulle persone**.

I numeri/4

Dalla Grecia alla via dei soprusi

Malgrado le dichiarazioni del governo turco, a fine febbraio, sulla "frontiera aperta" ai migranti desiderosi di entrare in Grecia, in ritorsione nei confronti dell'Unione Europea, e malgrado i disordini e l'incertezza delle settimane successive, gli **arrivi in Grecia** via mare si avviano a toccare nell'anno il minimo dell'ultimo periodo: circa **9.000** a fine settembre **2020** (70.300 quelli di tutto il 2019 fra Grecia e Cipro). Sugli arrivi via terra in Grecia la cifra provvisoria 2020 è di circa **2.300** persone (8.941 in tutto il 2019).
Sulla "rotta" del **Mediterraneo orientale** si allungano quest'anno le ombre di due dati inquietanti, probabilmente sottostimati rispetto ai fenomeni reali: le vittime in mare, che a fine settembre hanno già superato quelle registrate in tutto il 2019: **91** fra **morti e dispersi** contro **71**; e i **respingimenti illegali in mare** attuati dalle forze dell'ordine greche (circa **1.100** i casi denunciati in un'ampia inchiesta indipendente, mentre il fenomeno trova conferme anche da altre fonti).
La Grecia, Paese in precaria situazione socio-economica a cui tuttavia l'Unione Europea dal 2016 ha assegnato il ruolo di **"contenitore" di migranti**, è stata nel 2019 uno degli Stati membri dell'UE

Raffaele Iaria
Fondazione Migrantes – Ufficio Stampa
Via Aurelia, 796 - 00165 Roma
Tel. 06.66179039 – Mobile 339.2960811
E-mail: r.iaria@migrantes.it

con la maggiore **incidenza di richiedenti asilo** nella popolazione residente (**6.985** per milione), trovandosi nel 2019 in 3ª posizione assoluta (il dato italiano è appena di 580 per milione).
Gli **attraversamenti** delle frontiere esterne dell'UE dai Paesi dei "**Balcani occidentali**" nel 2020 sono in aumento rispetto al 2019: **13.345** gli arrivi nei primi otto mesi dell'anno. Ma il dato rimane comunque **molto inferiore** a quelli registrati nel 2015, l'anno della grande "emergenza migranti", e nel 2016.
A fine agosto **2020** i Paesi extra-UE dei **Balcani occidentali** (Bosnia-Erzegovina, Serbia, Macedonia del Nord, Kossovo, Montenegro e Albania stimavano in totale, nei loro confini, una presenza in "**movimenti misti**" (quelli che, in sostanza, comprendono rifugiati e migranti "economici") di oltre **16 mila persone**.
Ben più numerosi, invece, i "nuovi arrivi" registrati complessivamente fra gennaio e agosto nei vari Paesi dell'area, in particolare in **Macedonia del Nord** dalla Grecia (**28.000 persone**, e ben **41.000** in tutto il 2019).
L'ultima scheda di questa sezione tenta un quadro di sintesi della vera e propria "**emergenza diritti umani**" che caratterizza oggi la rotta balcanica: dalle **violenze** lungo i confini della **Croazia** ai "**respingimenti a catena**" e alle "**riammissioni**" dall'**Italia alla Slovenia**.

Fonte: elaborazione Fondazione Migrantes su dati OIM, UNHCR ed Eurostat.

Quinta parte - Approfondimento teologico

Sviluppo umano integrale e condivisione. Il principio di destinazione universale dei beni per un approccio integrale alle migrazioni

Il contributo prende avvio da alcune riflessioni di Papa Francesco contenute nel *Messaggio* annuale per la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato 2020 e, in particolare, focalizza l'attenzione sulla coppia di verbi "***crescere per condividere***". A partire da questo binomio il Papa auspica un nuovo modello di sviluppo di cui possano beneficiare tutti gli uomini senza discriminazioni, sostenendo che non ci sarà mai un **vero sviluppo** se non sarà integrale, cioè di **tutto l'uomo** e di **tutti i popoli**.

Proponendo la condivisione come chiave per lo sviluppo umano, il Papa ha voluto richiamare un elemento tipico dell'insegnamento sociale della Chiesa, il principio di **destinazione universale dei beni**, che oggi apre **nuove** e interessanti **prospettive** di riflessione etica sulla **questione migratoria**.

La Chiesa da sempre ha insegnato che **il mondo**, con le sue straordinarie risorse, **appartiene a tutti** perché nell'intenzione originaria del Creatore è destinato a ogni essere umano. Di conseguenza non è coerente con il disegno di Dio impedire l'accesso ai **beni essenziali** alla propria sopravvivenza a chi **emigra dal proprio Paese** in cerca di migliori condizioni di vita.

Raffaele Iaria
Fondazione Migrantes – Ufficio Stampa
Via Aurelia, 796 - 00165 Roma
Tel. 06.66179039 – Mobile 339.2960811
E-mail: r.iaria@migrantes.it

Questa riflessione assume il principio di destinazione universale dei beni come criterio di lettura del tema delle migrazioni e mette in evidenza, a partire dalla *Exsul familia* di Pio XII fino ai recenti sviluppi del magistero sociale, una linea evolutiva che porta a considerare i **flussi migratori** come una **modalità di attualizzazione** di questa destinazione dei beni. Le migrazioni, fenomeno sempre più strutturale in un mondo globalizzato e vero **segno dei tempi**, se gestite nel rispetto della **dignità della persona** e delle esigenze del **bene comune** possono trasformarsi in risorsa per una **nuova umanità** più solidale e più giusta.

Dalle Conclusioni

«Anche i rifugiati, come abbiamo mostrato in questo volume, lungi dall'essere un "problema" o un "peso economico" si rivelano frequentemente **un volano** per trasformare le società in una direzione più dinamica **capace di futuro**. Ma questo può avvenire solo se riconosciamo pienamente la soggettività dei nuovi arrivati e se concepiamo le **politiche di accoglienza** e integrazione come un "**investimento**". Se si fosse adottato questo approccio sin dagli anni Novanta, rinunciando alla deriva emergenzialista che ha caratterizzato queste politiche, già oggi avremmo a livello europeo e italiano una **struttura più stabile** e ordinaria, rispettosa dei diritti, e allo stesso tempo capace di valorizzare queste presenze, ricevendone **partecipazione e supporto**, da pieni cittadini».

Raffaele Iaria
Fondazione Migrantes – Ufficio Stampa
Via Aurelia, 796 - 00165 Roma
Tel. 06.66179039 – Mobile 339.2960811
E-mail: r.iaria@migrantes.it